

RASSEGNA STAMPA
4 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

LE TASSE DEGLI ITALIANI Aperte inchieste a Rimini e Torino per l'indebita riscossione dell'Iva sulla tariffa locale per lo smaltimento

Fisco e rifiuti, si muovono le Procure

Il caos normativo rischia di rimanere anche con l'introduzione della nuova Tares

Le Procure scendono in campo sulla vicenda dell'Iva illegittima applicata alla tariffa rifiuti. Nelle ultime settimane un fascicolo d'inchiesta è stato aperto dalla Procura di Rimini, al momento a carico di ignoti, e ipotizza l'abuso d'ufficio contro l'utility Hera che ha continuato ad applicare l'Iva sulla tariffa. A metà settembre un'associazione locale ha presentato un esposto sullo stes-

so tema alla Procura di Torino e altre potrebbero seguire in altre città. Questo mentre non si aprono spiragli alla restituzione sul fronte governativo. Dal 1° gennaio 2013 dovrebbe entrare in vigore il nuovo tributo comunale sui rifiuti, la Tares: qui il rischio è che si arrivi addirittura a dover fare i conti con una doppia bolletta.

Servizi • pagine 2 e 3

Iva e Tariffa rifiuti, la parola ai Pm

Da Rimini a Torino le Procure stanno valutando le modalità di applicazione dell'imposta

La copertura finanziaria

I gestori bloccano le istanze in assenza di ritorno dall'Erario

Il quadro

Neppure gli incontri di questi giorni sono riusciti a sciogliere il rebus

Gianni Trovati
MILANO

Sul terreno accidentato dell'Iva illegittima applicata alla tariffa rifiuti cominciano a muoversi anche le Procure della Repubblica, che si aggiungono a giudici costituzionali, Cassazione, tribunali e commissioni tributarie per dirimere una questione che appare ormai chiara sul piano del diritto, ma intricatissima su quello di fatto.

Il primo atto del nuovo filone era avvenuto a Trento, quando però mancavano ancora le prese di posizione definitive della Cassazione e si era risolto in un'archiviazione che aveva riportato la contesa nei tribunali ordinari (la sentenza è attesa a gennaio). Nelle ultime settimane, però, un nuovo fascicolo d'inchiesta è stato aperto dalla Procura di Rimini, al momento a carico di ignoti, e ipotizza l'abuso d'ufficio per il fatto che Hera ha continuato ad applicare l'Iva sulla tariffa. Il sostituto procuratore ha chiesto alla Guardia di Finanza di indagare sulla partita, che a Rimini e provincia dovrebbe valere intorno ai 50 milioni ma in tutta Italia conta circa un miliardo di euro sparso in 1.200 Comuni (nel 2011 i Comuni che applicano la tariffa sono saliti a 1.340: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'avvio dell'indagine riminese risale a fine agosto, ma l'esempio sta già producendo i propri effetti: a metà settembre un'associazione locale ha presentato un esposto sullo stesso tema alla Procura di To-

rino e ulteriori ne potrebbero seguire in altre città.

Quello delle procure è solo l'ultimo filone di un quadro che il passare del tempo rende paradossale. Ad accendere l'indagine romagnola è infatti il dato che Hera, che gestisce il servizio rifiuti, continua ad applicare l'Iva alle bollette della tariffa. Proprio questo comportamento, però, a Venezia è appena stato indicato come doveroso dall'agenzia delle Entrate, seguendo gli ultimi documenti ufficiali sul tema del ministero dell'Economia, che ancora ritengono l'Iva dovuta. Documenti bocciati senza appello dalla Corte di cassazione nel marzo scorso, con la sentenza 3756, ma mai aggiornati.

Proprio qui sta il punto. Da quando la Corte costituzionale, nel luglio del 2009, ha stabilito che la tariffa rifiuti è in realtà un tributo, e quindi non può portare con sé l'Iva perché rappresenterebbe una doppia tassazione, il problema è chiaro. Le famiglie hanno pagato per anni un'Iva illegittima, e in molti casi hanno continuato a doverla pagare anche dopo la sentenza costituzionale per l'incertezza delle indicazioni ufficiali, e in molte sentenze hanno visto scritto nero su bianco il loro diritto al rimborso. Sul punto si sono esercitati tutti gli ambiti della giurisprudenza, con alcune variazioni territoriali: prima sono state le commissioni tributarie, poi le Sezioni Unite della Cassazione hanno dichiarato la compe-

tenza della giustizia ordinaria facendo entrare in campo i giudici di pace. A Trento, però, il giudice di pace si è dichiarato incompetente, e la querelle si è trasferita al tribunale ordinario che dovrebbe pronunciarsi a gennaio. Se il quadro è chiaro, perché la macchina dei rimborsi non parte?

I gestori bloccano le istanze perché l'Iva chiesta dai cittadini è già stata versata all'Erario, e il Fisco ha un problema di copertura finanziaria. Ma non è solo questo: le aziende in passato hanno detratto l'Iva, e quindi occorrerebbe rivedere tutte le vecchie detrazioni di un'imposta "cancellata" ex post. Un rebus intricatissimo, che nemmeno l'ultima tornata di incontri al ministero, giusto in questi giorni, è riuscita a risolvere. Nella confusione, comunque, non arrivano certo risposte favorevoli ai contribuenti: molte città, da Genova a Roma passando per Firenze, hanno riportato nella vecchia Tarsu la struttura della tariffa, Iva compresa, con un rincaro secco del 10% per le aziende che prima la portavano in detrazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

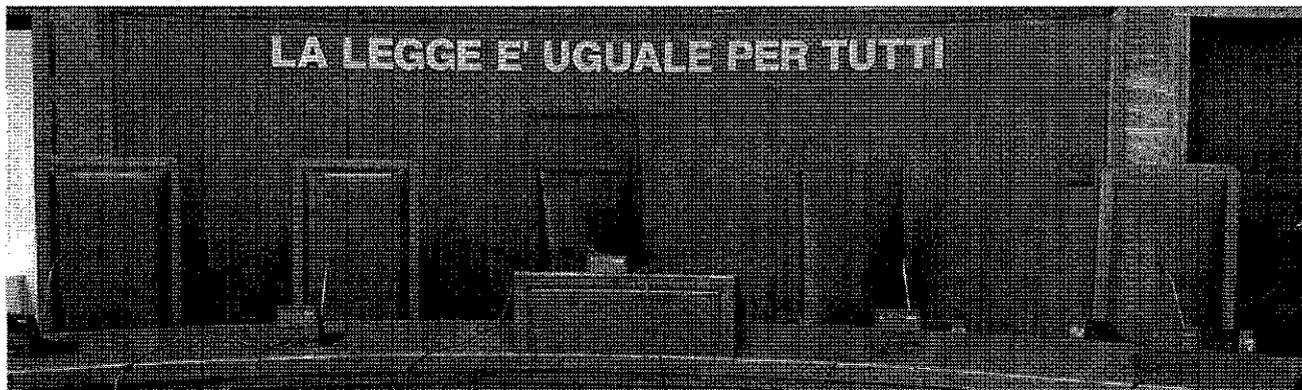




Tares

• Dal 1° gennaio 2013 la Tares – il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili – dovrebbe sostituire sia la vecchia Tarsu che la Tia. Mentre finora il gettito è servito esclusivamente a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani, la Tares coprirà anche i costi di altri servizi (polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade). Una quota della componente servizi, pari a 0,30 euro per metro quadrato, toccherà allo Stato anche se sarà riscossa dai Comuni. Per quanto riguarda i rifiuti la Tares, di norma, sarà commisurata all'80% della superficie catastale di riferimento. L'entrata in vigore delle nuove regole potrebbe, però, comportare nuovi problemi gestionali

La concordia dei giudici



CORTE COSTITUZIONALE
 Ad avviare il dialogo giurisdizionale sulla tariffa rifiuti è stata la sentenza 238 depositata il 16 luglio 2009 dalla Corte costituzionale. La tariffa d'igiene ambientale, hanno stabilito i giudici delle leggi, in realtà è una tassa, perché non ha valore corrispettivo. La somma da pagare non è infatti proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti, perché dipende da indicatori come la superficie dell'immobile (oltre alla categoria di utilizzo); in alcune città si prevedono anche incassi per i non residenti. Non essendo una tariffa ma una tassa, non può essere affacciata dall'Iva (doppia tassazione)

GIUDICI FISCALI
 In molti casi le controversie fra cittadini e aziende che gestiscono il servizio rifiuti si sono svolte davanti alle commissioni tributarie, che si sono espresse in maniera articolata. Tra i tanti esempi, si possono citare le sentenze in serie, tutte uguali, scritte dalla commissione tributaria provinciale di Messina, e sulla stessa linea si sono attestate Pordenone, Reggio Emilia e molte altre. Opposta la lettura della commissione tributaria provinciale di Venezia e di quella regionale della Toscana, che invece nel 2011 sferano pronunce "salvando" l'applicazione dell'Iva

CASSAZIONE
 Dalla sentenza della commissione tributaria regionale della Toscana è nata la sentenza 3756/2012 della Cassazione, con cui la Suprema corte ha definitivamente bocciato l'applicazione dell'Iva sulla tariffa rifiuti. La tesi favorevole all'Iva, che era sostenuta anche sulle scorte di una circolare ministeriale dell'Economia (la 3/2010), è stata ritenuta frutto di una forzatura logica del tutto inaccettabile. Il fondamento era rappresentato da un'equivalenza fra la nuova tariffa, istituita nel 2006 ma mai applicata, e la vecchia, introdotta nel 1997 e diffusa nei Comuni

GIUDICI DI PACE
 Anche i giudici di pace hanno avuto un ruolo da protagonisti nella vicenda dell'Iva sulla tariffa rifiuti. È stato proprio un giudice di pace, quello di Catania, a promuovere con un'ordinanza nel 2008 la questione di legittimità costituzionale sulla tariffa rifiuti, esaminata dalla Consulta insieme a un ricorso analogo della commissione tributaria provinciale di Prato sfociata nella sentenza 238/2009. Anche i primi rimborsi sono stati avviati dai giudici di pace (Venezia). Sullo stesso tema sono intervenuti, fin dal 2010, anche i difensori civici come quello del Piemonte

PROCURA
 Sul problema dell'Iva applicata alla tariffa rifiuti si muovono ora anche le Procure della Repubblica. Quella di Rimini ha affidato alla Guardia di Finanza un'indagine per verificare la sussistenza del reato di abuso d'ufficio, e un esposto è stato presentato nelle scorse settimane anche alla Procura della Repubblica di Torino. Anche a Trento la Procura aveva avviato un'indagine, poi archiviata. Sempre a Trento, la richiesta di rimborsi avviata da un'associazione di cittadini tornata a occupare il tribunale ordinario dopo che il giudice di pace si è dichiarato incompetente a decidere

DILLO AL SOLE 24

Centinaia di segnalazioni: ora il rimborso che ci spetta

Un nuovo servizio online per quesiti e segnalazioni, aperto dal Sole 24 Ore ha registrato centinaia di mail dei lettori su tariffa rifiuti e imposizione (indebita) dell'Iva. «Dillo al Sole 24» ha debuttato raccogliendo domande e testimonianze dei lettori: «Come faccio a chiedere il rimborso per

l'Iva indebita?», ma anche «ho mandato una raccomandata al Comune, ma non mi hanno risposto». Domande e storie legate da un filo comune di esperienza: il «no» da parte degli enti gestori a restituire l'Iva su un importo, la Tia, che è tassa e non servizio.

Servizi • pagina 2

Caso rimborsi, pioggia di mail

Dalla protesta alla rassegnazione per l'inerzia degli uffici fiscali

«Dillo al Sole 24»

Il debutto dell'iniziativa

fa il pieno di richieste dei lettori

I temi

Come provare a ottenere le restituzioni

e battere il silenzio delle amministrazioni

Risposte a cura di Luigi Lovecchio

Il nuovo servizio online per quesiti e segnalazioni, aperto martedì sera dal Sole 24 Ore ha registrato ieri centinaia di mail dei lettori su tariffa rifiuti e imposizione (indebita) dell'Iva. «Dillo al Sole 24» ha debuttato raccogliendo domande e testimonianze dei lettori: «come faccio a chiedere il rimborso per l'Iva indebita?», ma anche «ho mandato una raccomandata al Comune, ma non mi hanno risposto».

Emerge, come evidenziano le esperienze selezionate in questa pagina, un'elevata consapevolezza sui problemi tributari collegati alla tariffa rifiuti: dalle sentenze della Corte costituzionale alle pronunce della Cassazione. Nello stesso tempo, però, l'esperienza comune è il «no» da parte degli enti gestori a restituire l'Iva su un importo, la Tia, che è tassa e non servizio.

A questo proposito, per esempio, la risposta dell'ufficio delle Entrate di Pordenone, riportata da un lettore (si veda in basso) suscita stupore per la leggerezza

delle argomentazioni. In buona sostanza, l'Ufficio afferma che la prassi amministrativa ha un valore superiore alle sentenze della Corte di cassazione, come se le sentenze non dovessero essere rispettate anche dall'amministrazione finanziaria.

D'altra parte, occorre considerare la situazione: la giurisprudenza è massivamente favorevole ai cittadini; i gestori e l'agenzia delle Entrate oppongono resistenza, per ovvie ragioni di cassa; per ottenere i rimborsi occorre essere pronti ad andare avanti con il contenzioso; se il cittadino ottiene una pronuncia del giudice, non è possibile per il gestore rifiutare il rimborso.

La vicenda dell'applicazione dell'Iva sulla Tia, per ragioni di cassa, ha da sempre visto la resistenza degli uffici dell'agenzia delle Entrate e dei gestori a riconoscere il rimborso. La giurisprudenza però è ormai consolidata e ha da tempo affermato che l'Iva non è dovuta.

Il primo passo è esaminare il documento con cui si chiede il pagamento della tariffa rifiuti: se il comune non invia alcuna fattura allora, con buona probabilità, non applica l'Iva perché l'entrata vigente è la Tarsu. Se così fosse, non vi sarebbe nulla da rimborsare. Occorrerà leggere con attenzione la bolletta: infatti anche nel caso di applicazione della Tia2 l'Iva può essere applicata, non essendoci stata alcuna pronuncia in contrario. Tuttavia Tia1 e Tia2 funzionano allo stesso modo, ma si differenziano in base ai presupposti normativi. Nel caso della Tia1 si tratta dell'articolo 49 del decreto legislativo 22/97, la Tia2 è fondata sull'articolo 238 del decreto legislativo 152/06. Se dalla bolletta emergesse l'applicazione della Tia1 allora la domanda di rimborso va presentata all'ente gestore e, in caso di rifiuto, il ricorso va presentato al giudice ordinario. È possibile chiedere il rimborso nel termine di cinque anni (dieci per alcuni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO

19,5 milioni

La platea

Sono i cittadini italiani che abitano in Comuni dove si applica la tariffa di igiene ambientale (Tia) invece della tassa rifiuti (Tarsu). I Comuni sono 1.340 nel 2011. L'anno prima erano 1.197.

Comuni che applicano la tariffa d'igiene ambientale nel Veneto, la regione in cui la tariffa registra la diffusione più ampia. Seguono i 2,97 milioni del Lazio, i 2,85 dell'Emilia Romagna e i 2,6 della Lombardia. Quasi assente il problema al Sud, con l'eccezione della Sicilia (1,05 milioni di cittadini interessati).

1 miliardo

La partita

È l'entità della partita complessiva dei rimborsi, calcolando una prescrizione quinquennale. La stima è basata sul gettito medio annuale per famiglia. Dal conto vanno esclusi gli operatori economici che lavorano in campo Iva, e che di conseguenza portavano in detrazione l'imposta pagata. Proprio questo aspetto, insieme alla copertura finanziaria, rappresenta uno degli ostacoli principali alla macchina dei rimborsi

3

I prelievi

Sono tre le modalità di pagamento del servizio rifiuti. Oltre alla Tia "originaria", introdotta dal decreto Ronchi del 1997 e al centro della querelle sui rimborsi, esiste anche la Tia2, prevista dal Codice dell'ambiente approvato nel 2006 ma solo dall'anno scorso avviata in alcuni Comuni. La maggioranza delle amministrazioni è rimasta ancorata alla vecchia Tarsu, la tassa rifiuti precedente e alternativa alla tariffa. Dal 2013 tutte queste forme di prelievo saranno sostituite dalla Tares, prevista dai decreti attuativi del federalismo fiscale

3,6 milioni

Il record

È il numero degli abitanti nel

Conti pubblici. Il provvedimento martedì in consiglio dei ministri, si studia un mini-pacchetto crescita

Legge di stabilità da 10 miliardi, fondi per detassare la produttività

TAGLI PER 4-5 MILIARDI

Nuovo piano Bondi con «prezzi standard» per gli enti locali. Risparmi dal riordino di agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese

Marco Rogari
ROMA

La "fase due" della spending review, con un nuovo pacchetto Bondi, all'insegna dei prezzi di riferimento medi per le forniture, tarato soprattutto sugli enti territoriali e una nuova potatura di enti e società locali. Ma anche una sorta di micro-pacchetto crescita, non a costo zero, con il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e, forse, nuove risorse per la Cig in deroga. La fisionomia della Legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia. Il valore complessivo del provvedimento che sarà varato martedì 9 ottobre dal Consiglio dei ministri si aggira attorno ai 18 miliardi di mal'impatto vero e proprio a livello contabile dovrebbe essere di circa 10 miliardi.

La fetta più consistente, 6,5 miliardi, servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, fin qui congelato fino a giugno dell'anno prossimo. Altri 3 miliardi serviranno per le spese cosiddette «incompressibili»: 2 miliardi per le aree dell'Emilia Romagna e della Lombardia colpite dal terremoto; quasi 1 miliardo da destinare al fondo sociale all'occupazione, agli ammortizzatori sociali (e forse alla Cig in deroga). C'è poi il micro-pacchetto crescita al quale sta lavorando il Governo, imperniato sul rifinanziamento della detassazione dei sa-

lario di produttività al quale potrebbero essere destinati dai 600 ai 900 milioni. Il tutto verrebbe coperto con tre interventi: operazione tagli per almeno 4-5 miliardi; riordino agevolazioni fiscali e razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Il pilastro sarà rappresentato dal nuovo piano Bondi sugli enti territoriali, Regioni e soprattutto Comuni (che in parte potrebbe essere anticipato già nel decreto sui costi della politica all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi). La nuova spending review dovrebbe prevedere prezzi di riferimento medi (in altre parole prezzi standard) per le forniture e le spese accessorie dei Comuni. Sarà poi ulteriormente alzata l'asticella delle voci gestite con il metodo-Consip. Scatterà anche un nuovo drastico taglio degli enti "collaterali", in questo caso in primis delle Regioni che attualmente "alimentano" oltre 2.500 strutture di questo tipo. Non mancheranno nuovi interventi sul versante delle amministrazioni centrali, anche se non sul fronte del personale. È ancora da decidere se l'intervento complessivo per ridisegnare la struttura della pubblica amministrazione e, soprattutto, i meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda, entrerà direttamente nella legge di stabilità o se verrà convogliato nelle prossime settimane in un provvedimento ad hoc. Saranno comunque attivati meccanismi di raccordo tra la fase uno e la fase due della spending review. Il pubblico impiego non dovrebbe essere interessato dalla nuova ondata di tagli mentre la sanità potrebbe essere chiamata a dare un nuovo contributo sul

versante del metodo Consip.

Un altro paio di miliardi dovrebbero arrivare dal riordino delle agevolazioni fiscali, che dovrebbe essere accompagnato dalla rimodulazione dell'Isee. È molto probabile anche un intervento di razionalizzazione degli incentivi alle imprese, con l'adozione di una parte del piano Giavazzi, che dovrebbe garantire risparmi per 600-700 milioni.

Con la legge di stabilità dovrebbe scattare anche la prima fase di dismissioni, che non interesserà comunque le società strategiche con quote in mano allo Stato, come Eni ed Enel. Quasi certa la restituzione ai Comuni dei circa 8 miliardi di gettito Imu. Ma questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni. Per garantire il saldo zero tra nuovi tagli e risorse da destinare all'Iva, al micro-pacchetto crescita e alle spese «incompressibili» il Tesoro potrà far leva su un'altra carta: lo scarto tra il deficit programmato nei documenti di finanza pubblica e quello a legislazione vigente. In ogni caso restano immutabili le coordinate già tracciate da tempo per giungere alla meta del pareggio di bilancio nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

10 miliardi

L'impatto
La legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia e verrà varata martedì prossimo

6,5 miliardi

Risorse contro aumento Iva
La fetta più consistente delle risorse servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, per ora congelato fino a giugno

4,5 miliardi

Fase 2 spending review
La nuova revisione della spesa dovrebbe garantire risparmi grazie ai prezzi standard per le forniture e le spese accessorie dei Comuni

2 miliardi

Riordino agevolazioni fiscali
La norma dovrebbe essere accompagnata anche da una rimodulazione dell'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente)

8 miliardi

Restituzione gettito Imu
Questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni



«Debiti Pa, non richiesti 1,4 miliardi»

L'allarme di Grilli: rischiano di scadere i fondi destinati alle imprese creditrici

La strategia anti-debito

«Non ci saranno dismissioni di partecipazioni strategiche come quelle di Enel ed Eni»

Le difficoltà

Anche la ristrettezza di tempi ha scoraggiato la presentazione di molte domande

LA RIDUZIONE DELLE TASSE

«L'Iva viene prima del taglio del cuneo fiscale anche se cercheremo di fare tutto. Innanzitutto bisogna contabilizzare i risparmi»

Dino Pesole
ROMA

Il Governo ha stanziato 6,7 miliardi per anticipare i pagamenti «più in ritardo» della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, «ma purtroppo non sono stati usati tutti». Circa 1,4 miliardi non risultano richiesti, «quindi le risorse rischiano la perenzione. Ci troviamo di fronte a un fenomeno che non conosciamo», osserva il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nel corso di un'audizione alla Camera sulla Nota di aggiornamento del Def. La certificazione in ogni caso «sta funzionando», e il Governo conferma l'intenzione di anticipare a quest'anno il recepimento della direttiva europea sui pagamenti.

Il nuovo quadro macroeconomico predisposto dal Governo recepisce il drastico rallentamento in atto dell'economia internazionale e nazionale. In tal contesto, la riduzione della pressione fiscale resta «uno degli obiettivi primari, ma prima dobbiamo arrivare alla

contabilizzazione dei risparmi». E in ogni caso, si punta prima di tutto a evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, congelato fino al 30 giugno 2013, aumenti a partire dal successivo 1° luglio. «L'Iva viene prima della riduzione del cuneo fiscale», spiega Grilli - anche se ovviamente cercheremo di fare tutto», a patto che si individuino i relativi risparmi. Operazione che sarà affidata alla legge di stabilità, che il Governo punta ad approvare martedì prossimo. Vi sarà compresa la seconda tranche della «spending review». L'urgenza è far fronte alla contrazione del Pil (-2,4% nel 2012), ma per questo non esiste la «bacchetta magica», tenendo conto della necessità assoluta di tener fermo il rigore nella gestione della finanza pubblica («mettere i conti a posto è ineludibile»). Una medicina che Grilli definisce indispensabile al pari delle riforme.

Sul fronte del debito, il titolare dell'Economia conferma che si punterà alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla successiva dismissione per circa un punto di Pil, ma non sono in cantiere dismissioni di partecipazioni strategiche come quelle possedute in Enel ed Eni. Lo sconsiglia il problema delle «garanzie di approvvigionamento energetico».

La Corte dei Conti parla di un corto circuito tra rigore e crescita. Grilli replica ribadendo l'impegno del Governo a evitare che gli effetti recessivi provocati dalla manovra di bilancio «peggiorino il deficit e il debito, in vista del raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013». I mercati «non consentiranno più di finanziare la spesa pubblica in deficit». Il nostro Paese deve essere in grado per Grilli di «riagganciare la crescita mondiale», sfruttando i segnali di «maggiore stabilità finanziaria» nell'eurozona. Per questo, occorre evitare di ripetere gli errori del passato, e dunque preparare il terreno con le riforme strutturali in grado di accrescere il potenziale di competitività dell'economia, mantenendo al tempo stesso ferma la disciplina di bilancio. L'attività economica dovrebbe ripartire nel 2013, «se pur a ritmi contenuti, per poi accelerare nella seconda metà dell'anno».

È possibile che si formi una cordata italiana su Ansaldo energia, che possa contrapporsi all'offerta di Siemens? Per Grilli se la Cassa depositi e prestiti ha individuato Ansaldo energia come una «di queste possibili aziende, certamente penso sia utile». «Riaprire l'impostazione sull'Imu - osserva infine il ministro - non è nella nostra agenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro dell'Economia. Vittorio Grilli

I DEBITI	
6,7 miliardi	1,4 miliardi
<p>Lo stanziamento Sono le somme accantonate dal Governo per ridurre i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. A comunicarlo è stato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli in un'audizione in Parlamento</p>	<p>Somme non richieste Secondo il ministro dell'Economia Grilli, dei 6,7 miliardi stanziati per anticipare i pagamenti della Pa maggiormente in ritardo, 1,4 miliardi non sono stati richiesti «e rischiano di andare» persi</p>

Le "ambasciate"
delle Regioni
che ci costano
70 milioni

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Quelle "ambasciate" a Roma e Bruxelles che costano 70 milioni alle Regioni

Passati i tempi in cui si "espandevano" dalla Lettonia all'Argentina, tra Corea e Stati Uniti, restano però gli sperperi

Al conto vanno aggiunti "avamposti" di Comuni e Province, moltiplicando i costi di gestione e quelli del personale

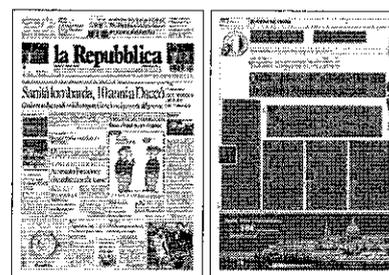
EMANUELE LAURIA E FABIO TONACCI

Le Regioni che si allargano oltre i propri confini fanno le cose in grande. E non badano a spese. Il piccolo Molise ha deciso di raddoppiare la sua presenza a Roma acquistando un appartamento in centro da oltre 4 milioni di euro, la Calabria continua a spendere 240 mila euro l'anno per una sede a Bruxelles che non usa più e mantiene un ufficio del turismo a Milano, mentre la Sicilia continua a elargire stipendi da favola ai dipendenti distaccati in una sede nella capitale d'Europa popolata di parenti di politici e arredata con marmi fatti giungere da Custonaci, in provincia di Trapani. È una storia con molti zeri, quella delle Regioni che negli anni scorsi hanno svolto un'intensa attività diplomatica fino a far registrare all'ex ministro Tremonti, nel 2010, ben 178 "antenne" in tutto il mondo. Passati i tempi in cui il Piemonte puntava sulla Lettonia o sulla Corea, la Lombardia di Formigoni apriva "ambasciate" in Argentina, Russia e Brasile, la Sicilia sbarcava sull'Empire State Building a New York. rimangono le

vestigia di un periodo d'oro. E i costi. Elevatissimi. Perché lo sperpero non si ferma: a Bruxelles la

rappresentanza italiana è frantumata in 21 costose sedi — comprese quelle delle Province di Trento e Bolzano — ospitate in 15 edifici diversi. E al conto vanno aggiunte le "filiali" belghe di Anci (associazione dei Comuni) e Upi (unione delle Province). Uffici che si sommano a quelli della rappresentanza presso la Ue e la Nato, dell'Ice, dell'Enit, dell'istituto di cultura. Con seri dubbi sulla visibilità di queste strutture "diplomatiche". E sui costi che — tra personale, affitti e costi di gestione — raggiungono i 20 milioni di euro. Una cifra che aumenta fino a 70 milioni, se si tiene conto del costo dei 22 "avamposti" delle Regioni nel cuore di Roma, tra valore degli immobili, affitti, spese per il personale e per la gestione. Conti che lasciano perplesso anche il governo se è vero che da tempo, sul tavolo di Palazzo Chigi, è allo studio un piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia

Marmi pregiati e stipendi d'oro per la delegazione europea

DOPO i fasti della giunta di Totò Cuffaro, che pagava 450mila euro l'anno per l'affitto degli uffici della Regione Sicilia sulla Bastion Tower di Bruxelles, il governo Lombardo ha deciso di acquistare per 2,6 milioni di euro una nuova sede: un più "modesto" appartamento di 750 metri quadri, rifinito con marmi fatti giungere da Custonaci (Trapani), e oggi destinato ad accogliere due dipendenti fissi, un giornalista in trasferta e sei esterni prossimi alla politica fra i quali il consigliere comunale di Gela, Salvo Lupo, figlio dell'ex deputato regionale dell'Udc Giuseppe Basile, Giordana Campo (figlia di un alto burocrate) e irampolli di due noti imprenditori catanesi, Jane Torrisi e Pierfrancesco Virilini. Lo stipendio del capo ufficio, Maria Cristina Stimolo, supera i 12mila euro al mese. Quello del giornalista Gregorio Arena, distaccato a Bruxelles con contratto da caporedattore e integrativo Rai, si attesta sui 15 mila: fra i suoi compiti una newsletter di cui finora sono stati pubblicati due numero zero.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio



Un'altra "vetrina" romana con 50mila euro di mobili

LO SCANDALO Fiorito non era ancora scoppiato quando, il 5 luglio, la determina dirigenziale A06891 autorizzava la spesa di 45.363 euro per mobili di lusso nella nuova sede distaccata a Largo Goldoni 47. Un appartamento di rappresentanza in un palazzo d'epoca nel centro di Roma per una Giunta che sta già a Roma, nel palazzo su via Cristoforo Colombo. Due sedi a 7 km di distanza. E poi c'è l'ufficio di Bruxelles, contestato dal consigliere radicale Giuseppe Rossodivita. Due milioni di euro all'anno per l'appartamento a Rond Point Schuman, di cui 500mila di spese di funzionamento e ben 900mila per il personale. Allo stipendio degli otto dipendenti la Regione aggiunge fino a 8.144 euro al mese di indennità più altri 13 mila euro mensili per la sistemazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia



Sedici "point estero" nel mondo l'espansionismo del Pirellone

LE MIRE espansionistiche di Formigoni (nel 1995 guidò 49 delegazioni all'estero) si sono ridimensionate a causa della crisi, dopo gli anni d'oro in cui la Lombardia ha aperto "ambasciate" in Argentina, Russia, Giappone, Cina, Lituania, Polonia, Israele, Brasile, Uruguay, Kazakistan. Restano robusti gli interessi del Pirellone oltre i confini geografici: in una comunicazione dell'inizio del 2012 a una commissione interministeriale, la Regione ha dichiarato di avere — oltre all'ufficio di Bruxelles a Place du Champ de Mars con una delegazione di 15 dipendenti, e alla lussuosa sede romana di via del Gesù — 16 "point estero" sparsi nel mondo. Per le spese di rappresentanza del governatore e della delegazione romana sono stati stanziati più di 400 mila euro per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abruzzo



Export di arrosticini in Brasile e uno show room a Bucarest

L'ABRUZZO aveva provato a esportare i suoi famosi arrosticini di pecora persino in Brasile. Ben due sedi, una a San Paolo e una a Riberao Preto, furono inaugurate nel 2008 dall'assessore alla Agricoltura del Pd Marco Vericelli per la promozione turistica e agroalimentare. Chiusi nel 2010, sono costati agli abruzzesi 800 mila euro in due anni. Così come è stato chiuso nello stesso anno un ufficio di 200 mq a Bucarest, con annesso *show room*, che pesava sul bilancio regionale per 15mila euro al mese. Rimane la sontuosa sede di Bruxelles, 1.000 metri quadrati con corte interna in Avenue Louise costata ai contribuenti abruzzesi, nel 2005, 1,4 milioni di euro. E per farla funzionare la Regione stanziava, per dipendenti e spese di gestione, 38mila euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.100.000 euro

Costo di una delle due sedi romane del Molise (via del Pozzetto, in pieno centro)

45.000 euro

Costo dei mobili della sede di rappresentanza romana della giunta Polverini

2.600.000 euro

Costo della sede romana della Sicilia (via Marghera, zona Termini)

240.000 euro

L'affitto annuo dell'ufficio della Calabria (inutilizzato) a Bruxelles

1.400.000 euro

Costo della sede abruzzese a Bruxelles inaugurata nel 2004

A BRUXELLES:

21 sedi regionali servono per fare lobbying e ottenere progetti e accedere a fondi europei

20 milioni il costo totale (affitti, personale, rimborsi, indennità)

50 milioni il costo totale delle delegazioni regionali

A ROMA:

22 sedi di rappresentanza

INFRASTRUTTURE LE AGEVOLAZIONI NEL DECRETO INNOVAZIONE, CHE SI DISCUTE OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Detassate le grandi opere

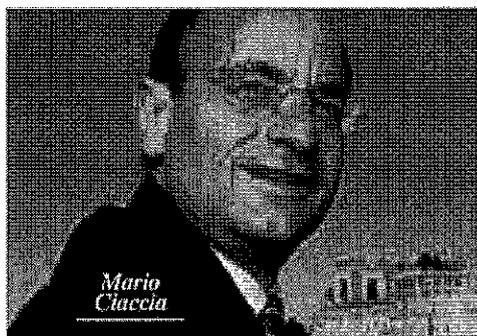
Saranno azzerate Ires, Irap e Iva per i progetti realizzati attraverso partnership pubblico-privato e in project financing. Il plafond messo a disposizione dal governo dovrebbe essere sui 10 miliardi

(Leone a pag. 4)

NEL DECRETO INNOVAZIONE ENTRA ANCHE LA DEFISCALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE

Zero tasse sulle nuove grandi opere

Il dl oggi in Cdm prevede esenzioni Irap, Ires e Iva per i progetti che hanno bisogno di aiuti e saranno realizzate tramite partenariato pubblico-privato e project finance. Ma manca l'accordo sul tetto massimo alle agevolazioni



DI LUISA LEONE

C'è posto anche per le infrastrutture nel decreto legge Innovazione (nuovo nome del dl Sviluppo), che sarà esaminato oggi in Consiglio dei ministri. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nel provvedimento dedicato a start up e agenda digitale, alla fine avrebbe trovato posto anche la norma sulla defiscalizzazione delle grandi opere, molto cara al ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera. L'ultima versione del dl prevede che le nuove infrastrutture realizzate in partenariato pubblico-privato o in project finance possano ottenere l'azzeramento dell'Ires, dell'Irap e dell'Iva generati durante il periodo della concessione. Le somme, però, in caso di opere realizzate con un contributo pubblico a fondo perduto, verrebbero detratte da quest'ultimo e ne sarebbero quindi sostitutive.

Si tratta comunque di una buona notizia per il comparto delle infrastrutture, che soffre più di altri la congiuntura economica negativa e l'alto costo del denaro. Proprio per questo si sarebbe deciso di far valere le norme

sulla defiscalizzazione non solo per le nuove iniziative ma anche per quelle già progettate ma non ancora decollate a causa proprio delle mutate condizioni macroeconomiche che hanno spesso reso a dir poco traballanti i vecchi piani finanziari. Qualche tempo fa era stato il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia a preannunciare le nuove norme: «Sto lavorando a un provvedimento per la defiscalizzazione delle nuove infrastrutture per le quali sia accertato, dal punto di vista tecnico, che non sono sostenibili per un piano economico e finanziario con l'attuale gravame di Iva». Insomma, se oggi il Consiglio dei ministri darà il suo benestare, potrebbero avvantaggiarsi di un'accelerazione importante molte infrastrutture, a partire dalle nuove autostrade del Nord: Pedemontana, Tem e Brebemi, che dovrebbero essere pronte per l'Expo del 2015 ma che finora hanno incontrato problemi sul fronte dei finanziamenti. Non solo. Il decreto potrebbe dare una spinta importante anche a un'altra opera, sponsorizzata dal ministero dei Trasporti, ossia la Orte-Mestre. L'autostrada, però, da sola vale circa 10 miliardi, il che significa che se gli sgravi fiscali fossero concessi a questa infrastruttura, tutte le altre opere potrebbero rimanere escluse. Sì, perché il ministero dell'Economia avrebbe accettato di andare avanti con il provvedimento sulla defiscalizzazione, in un periodo non certo di vacche grasse per le casse pubbliche, solo a patto che venga posto un tetto ai benefici

fiscali che potranno essere erogati. Proprio su questo punto sarebbero ancora in corso discussioni tra il ministero delle Infrastrutture, che vorrebbe un provvedimento il più generoso possibile, e quello dell'Economia, attento a non allentare troppo i cordoni della borsa. Un compromesso potrebbe essere trovato fissando un'asticella non per singola opera, ma per il totale degli interventi che potranno accedere ai benefici fiscali. Su questo limite massimo complessivo non sarebbe stato ancora raggiunto un accordo, anche se verosimilmente dovrebbe aggirarsi intorno a 10 miliardi. Se si troverà l'accordo su questo punto, la defiscalizzazione delle infrastrutture non dovrebbe poi incontrare altri ostacoli. L'intervento proposto, comunque, non prevederebbe meccanismi automatici per accedere all'agevolazione. Sarebbe compito del Cipe stabilire quali opere abbiano diritto ai benefici fiscali, dopo un attento studio dei piani finanziari, come già avviene oggi per quelle infrastrutture che vogliono avvalersi dell'esenzione Iva invece che del contributo a fondo perduto. Una possibilità che esiste già, ma che finora non è mai decollata, forse anche per le resistenze del ministero dell'Economia. (riproduzione riservata)



ESE...

il nuovo contratto dei chimici fosse un modello per tutti?

Il 22 settembre, senza un'ora di sciopero, è stato firmato il nuovo contratto dei chimici che prevede la possibilità di modifiche a seconda delle esigenze aziendali e introduce, fra le altre novità, il passaggio al part-time dei lavoratori anziani per lasciare il posto ai giovani, mantenendo funzioni di tutor.

di Michele Tiraboschi*

Con la firma del rinnovo dei chimici la stagione contrattuale sembra partire col piede giusto. È ancora presto per dire se questo testo farà scuola. Non pochi elementi inducono, tuttavia, a una risposta positiva. I più maliziosi hanno sostenuto che la carica innovativa e la bontà dell'accordo sono direttamente proporzionali al dissenso in casa Cgil. Il direttivo della Filctem, la potente federazione di categoria della Cgil, ha infatti bocciato l'intesa chiedendo la riapertura delle trattative. Ora, tutti i momenti di svolta nelle relazioni industriali, dall'abolizione della scala mobile alla riforma Biagi, sono stati segnati da veti e resistenze di marca Cgil. Sarebbe tuttavia ingeneroso valutare la carica innovativa dell'accordo in questa limitata prospettiva. Anche perché, diversamente da altri settori, la qualità del sistema di relazioni industriali dei chimici è sin qui largamente dipesa dalla capacità di avviare un processo di profondo cambiamento col consenso di tutti gli attori.

Nell'ultimo decennio, mentre gli altri settori registravano un muro

contro muro nella gestione delle flessibilità della legge Biagi, il settore chimico ha saputo rinnovare il cuore del suo contratto collettivo. A partire dal sistema di classificazione del personale, oggi tra i più moderni d'Europa, che tanto incide sulla produttività e sui livelli salariali.

Assecondando una tendenza comune in Europa, e che si è dimostrata decisiva per le buone performance della economia tedesca, il rinnovo aumenta il peso del contratto aziendale e la ricerca di aumenti salariali in ragione di effettivi incrementi di produttività. Si tratta della prima coerente applicazione dell'intesa del 2011 tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. E, proprio per questo, va visto come un esempio da seguire per i prossimi rinnovi almeno per chi crede che crescita, equità e produttività non sono concetti astratti, ma devono essere declinati concretamente nelle dinamiche di sviluppo dei diversi settori e dell'economia.

*presidente Adapt-Centro studi Marco Biagi



L'ombra della mafia sul voto «Ora chiede impegni precisi»

Lillo Miceli

Palermo. L'ombra della mafia si allunga sulle elezioni regionali del 28 ottobre, per tentare di condizionare la consultazione e aumentare il proprio potere di infiltrazione nei meandri del potere. Contrariamente al passato, però, in questa tornata i boss non sarebbero disposti a votare a scatola chiusa, nell'attesa che poi il «beneficiario» si ricordi degli «amici». No, questa volta i boss chiedono impegni precisi, prima di mobilitare i «picciotti» a loro disposizione, come se in passato qualcuno fosse stato buggerato. A svelare il cambio di strategia dei capi cosca, è stato ieri l'avvocato generale dello Stato, Ignazio De Francisci, che fino a tre giorni fa era procuratore aggiunto a Palermo: «Da numerose intercettazioni in corso, ogni tanto, si acchiappa qualche frase tra un mafioso e l'altro, che dicono: "ma tu chi appoggi? Per chi voti?". Al di là dei nomi - ha aggiunto De Francisci - spunta sempre una frase del tipo: "I discorsi s'hanno a fare chiari". I voti, quindi, non si danno più per simpatia o antipatia, ma solo in cambio di impegni precisi».

De Francisci, che ha riferito le conversazioni nel corso del suo intervento al Festival della legalità, ovviamente non rivelato né i nomi degli intercettati né, tantomeno, quelli dei politici citati. «Dagli ascolti telefonici sappiamo - ha continuato l'ex pm - ancor più che nel passato che Cosa Nostra darà i propri voti solo a chi si impegna a ricambiare con concreti favori. Il che costituisce reato. Lo sappiamo gli amministratori».

Per Miccichè, candidato alla presidenza di Grande Sud, Pds e Fli, «dalle intercettazioni emerge un segnale di forte debolezza dei mafiosi preoccupati di essere presi in giro dai politici. Un tempo la mafia non aveva di queste preoccupazioni. Ammazza chi tradiva gli accordi».

In ogni caso, tutti i candidati sono avvertiti: evitate di fare accordi compromettenti con la mafia perché, poi, questa chiederà la contropartita. Purtroppo, la spasmodica ricerca del consenso, a volte, può indurre a commettere errori che si rischia di pagare a caro prezzo. La campagna elettorale in corso, con la polverizzazione degli schieramenti, in teoria potrebbe essere un terreno viscido su cui facilmente scivolare. E' auspicabile che chi sarà eletto non lo dovrà ai voti della mafia, ma solo al proprio prestigio e alla propria dirittura morale.

Intanto, ieri, il movimento dei Forconi, che sostiene la candidatura a presidente della Regione di Ferro, ha protestato davanti al Palazzo di giustizia di Palermo contro l'estromissione dalla lista di Agrigento di Ermelinda Cottone, la cui esclusione ha provocato la decadenza della lista, perché era rimasta in corsa una sola donna, invece, delle due previste dalla legge che obbliga i partiti alle candidature di genere. L'ufficio elettorale circoscrizionale presso il Tribunale di Agrigento avrebbe escluso la Cottone perché negli anni Novanta avrebbe subito una condanna per falso materiale. Però, la stessa non è stata esclusa dalle liste di Caltanissetta e Palermo dove è pure candidata. Sulla stessa persona uffici diversi hanno deciso in modo differente. Un caso su cui riflettere.

«Non contestiamo tanto questa decisione - ha detto Ferro -, ma la sussistenza di condannati per abuso d'ufficio o reati più gravi nelle liste di Musumeci, Crocetta e Miccichè. Le condanne si saranno estinte, ma rimane la questione e io non voglio che la spazzatura entri nel Palazzo». Ferro, per fare pulizie nelle liste, ha proposto di spostare le elezioni di un mese «in modo da resettare tutto e fare un ragionamento chiaro sulle liste perché siano veramente pulite». E, poi, rivolto a Miccichè: «Dice che se non votasse per sé mi darebbe il voto? Bene, risolva il problema Mineo».



Giovedì 04 Ottobre 2012 Il Fatto Pagina 3

Padre, figlio e spirito sicilianista: l'incoronazione di Toti

Mario Barresi

Catania. La più emozionata di tutti è nonna Maria da Grammichele, impettita in poltrona col vestito buono delle grandi occasioni. Un po' gelosa di condividere il giorno del ventiquattresimo compleanno del suo nipotino prediletto con qualche centinaio di altri invitati, ma forse ancor più stordita da quella musica - *City of blinding lights* degli U2 - sparata a palla dentro la sala. «Ma sono cose di ragazzi... Quanto sono belli 'sti ragazzi», confessa l'arzilla autonomista alla nuora Saveria, infine in trincea anch'essa, dopo aver digerito (ma non condiviso) la decisione del figlio. Ma era una battaglia persa, per una donna il cui marito si chiama Raffaele Lombardo. Eccolo, il giorno di Toti, alla sua uscita pubblica con un bagno di folla all'Odeon di Catania. «Mio padre voleva questa candidatura, mamma no - ha ammesso il giovane candidato - ma alla fine abbiamo trovato l'unità. Le famiglie vere si ritrovano sempre nelle scelte importanti». E le mamme fanno un passo indietro.



Tantissimi ragazzi, ma in prima fila è tutta una parata di direttori sanitari, dirigenti regionali e fedelissimi di papà. C'è anche zio Angelo, fratello del governatore e coimputato nello stesso processo che ha aperto la strada a questa campagna elettorale anticipata. «Faccio a mio nipote tanti auguri, oggi per entrare in politica ci vuole molto coraggio, soprattutto in Sicilia». E poi una risposta salomonica alle voci che lo vorrebbero piuttosto deluso per la scelta del fratello di puntare sul figlio Toti, piuttosto che su di lui: «Sono venuto qui perché è mio nipote, per sostenerlo con affetto. Abbiamo tanti candidati in questo movimento, sostengo lui come sostengo tanti altri». La sala comincia a riempirsi. E c'è la curiosità di ascoltare baby Lombardo, la voglia un po' morbosa di vedere di che pasta è fatto. In platea c'è l'amarcord di chi il *lider maximo* dell'Mpa lo conosceva dall'età che ha oggi il figlio candidato: «Raffaele s'è formato nelle battaglie politiche di paese, parlando con i contadini - ricorda Pippo Compagnone, sindaco di Grammichele - mentre Toti è un giovane cresciuto nella città bene. Ma in lui rivedo lo stesso sguardo appassionato di suo padre di trent'anni fa». Più *tranchant* il confronto di Turi Lo Greco, lombardiano da sempre: «Padre e figlio? Sono i-den-ti-ci. Stessa lucidità, stesso spirito di sacrificio, stessa freddezza». Ma Toti, a differenza del padre, i "vasa-vasa" li schiocca con molto più trasporto delle gelide strette di mano di papà. «Ragazzi, tutto deve essere perfetto». È appena arrivato, dà le ultime indicazioni ai suoi. Che obbediscono.

Arriva papà Raffaele. Sventolano le bandierine, dirigenti e medici autonomisti si alzano assieme: un po' "ola", un po' figura di nuoto sincronizzato. «Pomeriggio papà era molto più emozionato di me», ammette Toti. Già, perché la pressione è forte: «L'altro giorno - rivela l'amico Dario - mi ha detto: chissà quanta gente sarebbe felice di vedermi perdere... ». A proposito: ma a quanti voti aspira l'erede di Lombardo: c'è chi dice 20mila, c'è chi dice 30mila. Lui glissa: «A me basta essere eletto».

Comincia la convention con i giovani del suo gruppo, nato sui banchi del liceo Cutelli e poi cresciuto fino a incassare anche qualche eletto nei consigli dell'hinterland etneo. *Achtung*, c'è qualche poltrona ancora vuota: «Riempitela subito! », è l'ordine del piccolo autonomista. Palco ai *gggiovani*. Parlano gli amici Francesco Saccone e Dario Previtiera, poi Simona Raniolo, studentessa di Mazzarrone e l'avvocato Andrea Tanasi. Papà Raffaele non resiste sulla sedia. E si sposta in un angolino, restando in piedi. Ecco i big. Il senatore Giovanni Pistorio: «Sottoporre al giudizio della gente il proprio figlio è una sfida di grande generosità». Il candidato governatore Gianfranco Micciché si toglie la giacca e rende onore all'aspirante deputato regionale: «Cammina con le tue gambe, ma non dimenticare tuo padre, perché tanto lui in politica ci resta. Non stiamo parlando di un morto, è qui fra noi... ». E l'amico-ex nemico Raffaele risponde facendo corna. Non mancano i siparietti. Ai giornalisti Micciché rivela: «Poco fa c'erano un po' troppi oratori giovani che dovevano parlare e Raffaele è sbottato: "No, basta, non ne fate parlare più", perché si stava facendo tardi. Toti lo ha zittito e gli ha detto: "Papà, fateli parlare". Già comanda Toti! ». Un

po' poco per il trapasso di potere, tant'è che papà Raffaele subito dopo si prende una piccola rivincita, imponendo allo staff un cambio di scaletta: «È arrivato Ciccio Aiello, deve parlare! ». Ordine eseguito: l'assessore-masaniello vittorioso tira la volata al gran finale di Toti. Giacca blu, camicia azzurra, jeans e mocassini neri: emozionatissimo. Poi va come un treno: parlantina sciolta, a braccio ma con un foglietto di appunti da sbirciare; qualche «certamente» o «sicuramente» di troppo, che fanno un po' Cetto Laqualunque. Ma il ragazzo ha stoffa. «Antipolitica? No, perché la politica è straordinaria». La mafia? «Mio padre l'ha combattuta con i fatti. Io cerco la verità: diteci chi sono i mandanti delle stragi di Falcone e Borsellino, che sono i miei idoli». Bordate contro i partiti nazionali e i candidati rivali («Sembrano usciti da un film di Bertolucci, con quei pizzetti tristi...») e un siculissimo omaggio a Carmelo Rosano, uno dei combattenti dell'Evis, ucciso nella strage di Murazzu Rutto a Randazzo nel 1945. Eppure il glaciale Lombardo senior si emoziona, tormentandosi il baffo, soltanto quando Toti gli dice: «Caro papà, il tuo sogno autonomista è una realtà che camminerà con noi». E infine la risposta al tormentone delle Regionali: «I giornalisti mi chiedono se sono trota o tonno: ma sono un ragazzo non sono un pesce. E semmai bisogna essere pesci spada e noi lo saremo ripercorrendo la mitologia di Achille in Tessaglia». Applausi, musica sempre più a palla, *peones* che si biforcano fra i riveriti saluti al padre, al figlio e allo spirito autonomista di una *kermesse* che ha incoronato un nuovo principino della politica siciliana. Ma non c'è più tempo per le emozioni. «Ora ci vogliono i "maccarruna", bisogna cercare i voti», dicono i suoi supporter. Mobilitazione anche nei paesi: scampagnate elettorali, con Toti e salsiccia, ammettendo sottovoce che «è una campagna in salita, perché dopo quello che è successo a suo padre quando chiedi il voto per lui la gente a volte ti risponde: no, grazie». Ma si punta sulla faccia pulita di Toti. «È un leader nato - rivela un ragazzo con la maglietta-spot "liberi di crederci" - altro che trota. È un piccolo squalo...». Poi si accorge della mezza *gaffe* e torna dal cronista a precisare: «... squalo nel senso buono del termine, s'intende». Certo, s'intende.

04/10/2012

«L'unica via è destinare parte dei recuperi della lotta all'elusione alla riduzione del prelievo complessivo per ottenere il consenso»

Francesco Carbone

Roma. L'Italia è ai «primissimi» posti nella «top ten» dell'evasione fiscale. Peggio di noi solo Turchia e Messico. Lo ricorda il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che durante un'audizione alla commissione Finanze di Palazzo Madama ricorda le classifiche dell'Ocse che ci vedono saldamente ai primi posti. Giampaolino parla così della necessità di arrivare ad un nuovo «patto sociale» per sconfiggere un fenomeno che oltre a mettere a rischio la tenuta dei conti pubblici sottrae risorse al potenziale di crescita del Paese. In un meccanismo che ricorda «l'effetto domino»: parte dall'evasione Iva e giunge ad intaccare anche le prestazioni sociali.

Giampaolino evidenzia anche che con un atteggiamento diverso nel tempo oggi la situazione dei conti pubblici sarebbe ben diversa. «È stato stimato in passato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di tre punti), il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76% del Pil invece di 108%) e l'aggiustamento fiscale necessario per riequilibrare la finanza pubblica molto meno impegnativo».

La strada da seguire, secondo il numero uno dei magistrati contabili, è quella di «destinare almeno parte dei recuperi della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo; un modo per dare concretezza a una sorta di patto sociale basato su un diffuso consenso nei confronti dell'azione di riduzione dell'evasione». Insomma serve un fisco «più equo e meno distortivo nei confronti del sistema economico». Anche considerato che «difficilmente il comportamento evasivo si esaurisce in un'unica violazione. Di norma, si è in presenza di un circuito dell'evasione caratterizzato da un effetto domino»: si parte dall'Iva «con un aggravio della spesa sociale». Non solo, il fenomeno si diffonde e diventa sempre più raffinato, ad esempio nelle grandi società: «La grande società - spiega - avendo una struttura organizzativa complessa ed organismi di controllo interno ed esterno, può essere indotta a pratiche evasive più sofisticate, non di rado confinanti con l'elusione fiscale, tra le quali svariate forme di pianificazione fiscale internazionale».

A conti fatti solo «tra Iva ed Irap il minor gettito lordo stimato ammonta a oltre 46 miliardi l'anno» mentre nell'area che resta fuori (Irpéf, Ires, altre imposte sugli affari e contributi previdenziali) «si collocano forme di prelievo che lasciano presumere tassi di evasione non molto dissimili» rispetto a quelli di Iva e Irap. E a livello territoriale il Nord Italia risulta evadere (in valore assoluto) più del Sud.

Ma nel Sud si concentra la quota più alta di devianza cioè di fenomeni evasivi. Così il grosso dell'evasione si concentra al Nord, dove si realizza la quota più rilevante degli affari e del reddito. E l'effetto sui conti? Se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di 3 punti) il debito pubblico sarebbe stato, dopo 20 anni, molto più basso (76% del Pil invece di 108%) e l'aggiustamento necessario per riequilibrare la finanza pubblica «molto meno impegnativo».

Ma ora c'è la crisi e il tempo è scaduto: «il recupero di quote crescenti di evasione rappresenta una delle condizioni per il riequilibrio della finanza pubblica, per il contenimento delle sperequazioni distributive e per l'avvio della ripresa economica».

studio della cgia di mestre

Col pareggio di bilancio +4,5 mld di tasse locali

Venezia. Cosa succederebbe con l'eventuale approvazione della legge che imponesse il pareggio di bilancio anche alle Regioni e gli Enti locali? Se lo è chiesto la Cgia di Mestre che ha fatto un po' di conti, arrivando alla conclusione che nel 2011 il disavanzo delle autonomie locali era pari a 4,569 miliardi di euro. In linea teorica, se si ipotizzasse l'immediata applicazione del principio del pareggio di bilancio a governatori, presidenti di Provincia e sindaci, le due operazioni estreme che potrebbero essere fatte sono: aumentare la tassazione locale di 4,6 miliardi di euro; tagliare di 4,6 miliardi di euro la spesa locale; oppure, trovare una soluzione intermedia tra le due opzioni. «Si tratta di dati riferiti al 2011 e che, per questo, non tengono conto degli effetti del Salva Italia e della spending review. Detto ciò - osserva Giuseppe Bortolussi, segretario degli Artigiani di Mestre - il nostro è solo un esercizio di natura teorica. Verosimilmente per le Regioni e gli Enti locali non virtuosi saranno previsti dei piani pluriennali di rientro, così come avviene già in quelle Regioni che oggi sono in disavanzo sanitario. Tuttavia, visto che operare sul fronte delle uscite è sempre difficile, è probabile che nel lungo periodo a prevalere sarà il progressivo aumento della tassazione locale».

04/10/2012

Scure sugli Enti locali stamane il governo incontrerà le Regioni

Roma. Il Consiglio dei ministri esaminerà oggi pomeriggio il decreto che taglia i costi dei Consigli regionali, con ampie sforbiciate al numero dei Consiglieri e alle indennità. Si tratta di norme sollecitate dagli stessi governatori la scorsa settimana. Però, visto che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio, il governo incontrerà stamattina i rappresentanti dei presidenti delle Regioni per essere sicuri che non ci saranno ricorsi. Ma contatti tra Palazzo Chigi e i governatori sono stati continui e sono proseguiti fino a tarda sera.

E il presidente Vasco Errani ha convocato una riunione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome per oggi alle 10.30. «La riunione straordinaria - dice una nota - avrà carattere monografico. All'ordine del giorno, il provvedimento urgente del governo in materia di finanza e funzionamento di Regioni ed Enti locali: valutazione e dibattito anche in riferimento alle posizioni assunte dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 27 settembre».

Intanto in un clima di confusione si è bloccata alla Camera la legge di iniziativa popolare che taglia le indennità a parlamentari e consiglieri regionali a causa dell'inerzia del governo, mentre è stata approvata la legge sui «portaborse» che evita il triste fenomeno del lavoro nero nelle Camere.

Il decreto del governo non si discosta molto dal documento portato dai governatori al sottosegretario Antonio Catricalà la scorsa settimana, documento che a sua volta non si discostava dall'articolo 14 della manovra Tremonti dello scorso agosto (il decreto 138) che prevedeva la riduzione dei Consiglieri e dei loro stipendi.

La manovra demandava alle regioni il compito di attuarle entro sei mesi, cosa che naturalmente non è avvenuta.

L'indignazione dell'opinione pubblica dopo il Lazio-Gate, ha indotto i Consigli e le Giunte regionali a fare quello che non hanno fatto in questi 15 mesi. Alcuni Consigli hanno già provveduto a ridursi i Fondi e le poltrone. Ieri la Camera ha approvato le leggi per la riduzione dei consiglieri in tre Regioni a statuto speciale, il Friuli, la Sardegna e la Sicilia, secondo le procedure costituzionali. A questo punto a doversi adeguare ai criteri della manovra Tremonti sono soltanto alcune Regioni: l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Liguria, le Marche, l'Umbria e il Lazio.

Quest'ultimo è sciolto e quindi interverrà il potere sostitutivo dello Stato, appunto con il decreto.

Nell'incontro con le Regioni il governo nazionale vuole capire se può procedere con i tagli direttamente con il decreto, e in tal caso vuole essere sicura dell'assenza di ricorsi alla Corte costituzionale. Oppure si può fare una norma che riapra i termini per l'adeguamento delle Regioni ai criteri della manovra Tremonti, ma con esplicitando che in caso di inerzia delle Regioni ci sarà il potere sostitutivo dello Stato.

Alla Commissione Affari costituzionali della Camera si è bloccata la legge di iniziativa popolare che taglia le indennità di parlamentari e consiglieri regionali alla media europea. Il governo infatti non ha nominato i nuovi membri della commissione incaricata di fare i calcoli, dimessisi lo scorso dicembre. L'imbarazzo è bipartisan, ma si lavora ad una legge che intervenga sulle sole indennità di deputati e senatori basandosi sui dati del Parlamento europeo.

E da quest'ultimo è stato mutuato il sistema per la legge sui cosiddetti «portaborse», che è stata approvata ieri a Montecitorio.

In base ad essa la Camera e il Senato non daranno più i soldi cash ai parlamentari per i loro collaboratori, ma pagheranno questi ultimi direttamente. Si evita così il fenomeno del lavoro nero o di senatori e deputati che intascano i soldi pur non avendo alcun collaboratore.

Giovanni Innamorati

Perla Jonica, parlano i commissari liquidatori

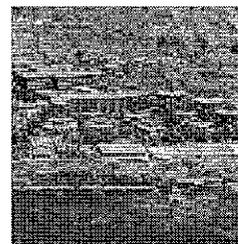
Tony Zermo

Senza volere innescare altre polemiche - perché lo scopo è quello di trovare una soluzione soddisfacente, non di produrre carte bollate - diamo conto di una lettera inviata al nostro giornale da parte dei tre commissari liquidatori della R. T. A. (Realizzazioni turistico-alberghiere in amministrazione straordinaria), Carmen Silvestri, Diego Montanari e Sebastiano Leonardi, in relazione alla vicenda della Perla Jonica.

La lettera fa alcune precisazioni, e cioè: 1) «la società Item ha fatto pervenire la propria manifestazione di interesse non il primo, ma l'ultimo giorno utile, e cioè il 1° ottobre 2012, e sarà valutata al pari delle altre»; 2) «non vi è alcuna apertura di data room fissata per il 18 novembre 2012: il giorno sarà comunicato entro il 20 ottobre e i relativi accessi potranno cominciare dal 10 novembre»; 3) «"l'impressione che alcuni giochi si facciano a Roma"» come è scritto nell'articolo del 2 ottobre 2012 è destituita di fondamento perché la procedura è condotta esclusivamente sulla base delle leggi vigenti in materia secondo criteri di indipendenza e trasparenza; 4) «quanto "al timore che lo scambio di carte bollate non abbia creato un clima favorevole alla conclusione delle trattative", occorre rimarcare che l'operato della procedura è informato alla piena imparzialità, avendo come esclusiva finalità la massimizzazione degli interessi propri della stessa procedura»; 5) «la procedura non possiede, né mai ha richiesto, stime in merito ai lavori di ammodernamento della Perla Jonica che riflettono valutazioni di terzi»; 6) «la procedura non ha mai avuto rapporti con il management Hilton».

Probabilmente ci sarà qualche data sbagliata e qualche considerazione ritenuta non esatta, ma questo dipende dall'assoluto silenzio con il quale i tre commissari liquidatori portano avanti la «procedura». Solo adesso, e con questa lettera, si è appreso che il data room si saprà entro il 20 ottobre e che gli accessi potranno cominciare dal 10 novembre. Quanto al resto, nessuno ha detto che i commissari siano al corrente di stime sui lavori di ammodernamento o che abbiano mai avuto rapporti con il management Hilton perché queste cose non c'entrano nulla con la questione relativa alla cessione del bene.

Quanto alle denunce e alle querele spero che i commissari siano d'accordo con noi nel ritenere che non è il miglior modo per instaurare un clima positivo. Nella lettera dei commissari si parla di date e di altro, ma non della questione relativa alle 12 palazzine che dovrebbero far parte integrante del complesso turistico. Crediamo che sia questo il vero nodo da sciogliere. Poi, se alla Perla Jonica ci sono altri imprenditori interessati oltre allo sceicco di Abu Dhabi, allora sarebbe un vero piacevole miracolo.



04/10/2012

i costi della politica: blitz a Palazzo Minoriti, s'indaga sul Consiglio

Giuseppe Bonaccorsi

Ieri mattina personale della Guardia di Finanza ha acquisito atti negli uffici della presidenza del Consiglio provinciale. La notizia si è sparsa in poco tempo tra il personale di Palazzo Minoriti. Al momento non è chiara la motivazione del sequestro degli atti, ma, verosimilmente, l'inchiesta mirerebbe a verificare la congruità delle spese dei gruppi consiliari con la loro attività istituzionale. Un'indagine, questa aperta a Palazzo Minoriti, che segue lo scandalo partito dalla Regione Lazio e allargatosi ad altri enti locali.

Il filone d'inchiesta non riguarderebbe comunque l'attività della Giunta e il presidente Giuseppe Castiglione ieri ha sottolineato come «delle responsabilità personali ne risponde la singola persona. Noi i fondi ai gruppi li abbiamo eliminati e io durante la mia attività non ho mai presentato la richiesta di alcun rimborso: neppure quello del cellulare, che non è della Provincia».

Delle spese del Consiglio provinciale "La Sicilia" si occupa da anni. Nel 2010 emersero le determinazioni relative a una serie di missioni istituzionali del Consiglio all'estero compiute nel 2009 e pagate col fondo riservato ai gruppi provinciali (ce ne occupammo già il 3 settembre 2010): diversi consiglieri si recarono al Gum di Mosca per la Fiera Sicily&food e un rappresentante andò al 60° anniversario della Nato a Heidelberg. Recentemente con il fondo degli organismi consiliari altri consiglieri hanno chiesto e ottenuto il risarcimento per sms, calendari, agendine, organizzazioni di convegni di partito... Qualche settimana fa un consigliere ha chiesto il rimborso per l'acquisto di un computer per l'attività del gruppo. Il portatile è stato inserito tra i beni dell'ente.

Sull'onda della crescente disaffezione dei cittadini verso la politica la Giunta provinciale ha inviato al Consiglio la proposta di azzeramento dei fondi destinati ai gruppi. Nel regolamento finora in vigore è prevista una spesa annua di tremila euro per ogni consigliere da destinare ai gruppi di appartenenza per l'attività istituzionale. La proposta di azzerare i fondi dovrà essere presa dal Consiglio. Nell'ambito del risparmio rientra anche una lettera che il Ragioniere ha inviato lo scorso 28 maggio a un consigliere che gli chiedeva informazioni sui rimborsi delle missioni a Palermo: «Prima del servizio di car sharing ogni consigliere partiva quasi sempre con la propria vettura e la spesa media per l'indennità chilometrica si aggirava sui 160 euro. Adesso si va a Palermo mediamente in tre alla volta. Pertanto poiché lo scrivente non liquida più missioni chilometriche ai consiglieri, fornendo al contempo lo stesso servizio a costi molti più contenuti, si ritiene possibile il rimborso di 50 euro da suddividere tra i presenti nella stessa giornata dell'Urps». Oltre alle indennità ci sono poi da considerare le spese sostenute dall'ente per garantire l'attività istituzionale di quei consiglieri assunti da aziende private.



Sequestrato fascicolo del rendiconto 2011

Dalla Provincia al Comune. I consiglieri comunali Saro D'Agata, capogruppo Pd, e Francesco Navarra del gruppo Misto hanno chiesto chiarimenti all'amministrazione sulla presunta apertura di una indagine della magistratura sul Consuntivo 2011: «L'amministrazione riferisca in aula sull'indagine della magistratura che ha portato all'acquisizione degli atti relativi alle relazioni dei Revisori - spiega D'Agata. Dopo il primo parere sfavorevole è diritto dei cittadini capire quale sia la reale situazione del bilancio 2011». Rincarare la dose anche Navarra: «Vedere la Finanza bussare alle porte del Comune per prelevare atti amministrativi è la testimonianza che c'è qualcosa di oscuro nei conti. Ci auguriamo che la magistratura faccia piena luce sulla vicenda. I catanesi hanno diritto di sapere qual è la situazione delle casse».

Sul caso del parere negativo sul rendiconto 2011 qualche settimana fa c'è stata anche una spaccatura all'interno del Collegio.

Pronta la replica dell'amministrazione: «A prescindere dalla circostanza che l'acquisizione degli atti riguardi una vicenda procedurale relativa ai rapporti tra i revisori dei conti su cui c'è la massima collaborazione con gli organi preposti a tale attività, l'amministrazione è sempre stata disponibile a qualunque chiarimento che peraltro sul rendiconto di bilancio 2011 l'assessore Bonaccorsi due sere fa ha dato in Consiglio. L'amministrazione è pronta a una verifica pubblica in Aula, iniziativa utile anche per comparare gli sprechi dei bilanci degli ultimi 20 anni col rigore e la serietà degli strumenti finanziari adottati negli anni recenti, considerato che nel 2008 il passivo ammontava a oltre un miliardo».

G. Bon.

04/10/2012

Carmen greco Fatture false, dichiarazioni dei redditi mai presentate, emissione di fatture per operazioni inesistenti

Carmen greco

Fatture false, dichiarazioni dei redditi mai presentate, emissione di fatture per operazioni inesistenti. Sono i reati più diffusi in materia tributaria, una valanga di segnalazioni che - in due anni - sono lievitati, in media, del 50% nelle procure italiane.

Il dato arriva da un sondaggio svolto dal Sole24Ore su 51 uffici giudiziari tra il 2010 e i primi sei mesi di quest'anno. Tra le procure interpellate c'è anche quella di Catania nella quale, secondo la tendenza rilevata dal quotidiano economico, la variazione delle segnalazioni per i reati tributari nei primi sei mesi del 2012 è del 92,8% (rispetto allo stesso periodo del 2010).

Il reato più diffuso, in generale, è quello del mancato pagamento dell'Iva, una violazione legata anche alla crisi ma non solo.

«Quello che noi sappiamo - dice il procuratore Giovanni Salvi - è che c'è un aumento di queste segnalazioni che possono derivare sia dalle difficoltà economiche, quindi dal fatto che come prima cosa si cominciano a non pagare Iva e contributi, perché lo Stato è considerato il primo dei creditori "meno esigenti", sia da una maggiore attenzione da parte dell'Agenzia delle entrate. Ritengo che l'incremento sia dovuto ad entrambe le cose».

È stato creato un pool di magistrati che si occupa di questo tipo di reati?

«Nella riorganizzazione del lavoro che abbiamo fatto abbiamo tenuto presenti due aspetti. Il primo, che lo Stato dev'essere considerato un creditore serio ed esigente, un creditore se non temuto, quantomeno uguale agli altri, e non il primo a fare le spese delle difficoltà economiche congiunturali. Infatti stiamo puntando a rendere più efficace la nostra azione per il recupero delle sanzioni e per questo abbiamo avviato un rapporto con l'Agenzia delle entrate e con la Guardia di finanza per una segnalazione molto più efficace rispetto al passato di questi reati distinti a seconda della loro gravità. Per i più gravi abbiamo stabilito una certa soglia del livello d'evasione e stiamo iniziando a chiedere al giudice la misura del "sequestro per equivalente", cosa che continueremo a fare in maniera molto più determinata nel futuro. C'è un pool di magistrati che coordina direttamente assieme alla collega Assunta Musella che già si occupa da tempo di questi reati.

Quello della soglia del livello d'evasione non è solo un meccanismo automatico ma un criterio di priorità perché non riusciamo a fare tutto. C'è un enorme squilibrio tra le cose che dovremmo fare e le energie che abbiamo a disposizione, senza considerare che le nostre richieste devono essere vagliate da giudici che spesso sono molto più gravati di noi».

Il reato più diffuso è l'evasione dell'Iva?

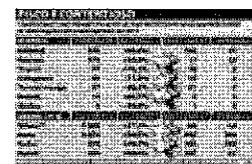
«Dalle mie statistiche il reato più diffuso sembrerebbe essere quello di emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Dove nasce questo tipo di reato?

«Non è la fattura falsa del ristorante, sono reati seri, collegati a società cosiddette "cartiere" cioè società costituite appositamente per evadere l'Iva rispetto alle quali è difficile trovare riscontri perché sono società nate proprio per fare carte false. Producono delle fatture che poi vengono utilizzate dall'impresa reale per scaricare costi e Iva apparentemente pagati».

Un meccanismo adottato anche nel caso di imprese mafiose?

Qui non è un problema di mafia ma di ordinaria gestione illecita delle attività economiche, una cosa molto diffusa e a Catania particolarmente. Un aspetto preventivo rispetto a tutto questo sistema è quello di tenere conto di alcuni campanelli d'allarme. Voglio dire che quando ci



accorgiamo che un'impresa in un anno ha versato regolarmente contributi e iva dimostrando di essere in salute e poi improvvisamente comincia a non pagare più, per noi è una spia di una possibile attività di distrazione degli attivi. Certo, potrebbe essere semplicemente un problema di difficoltà economica e in questo caso ci sono anche i nostri poteri d'impulso per chiederne il fallimento prima che si determini una situazione irreparabile per i creditori, ma può essere invece che si stiano preparando le bancarotte per distrazione facendo scomparire tutti gli attivi e lasciando solo lo scheletro dell'impresa in maniera che i debitori, con gravissimo danno per l'economia rimangano senza possibilità di rivalersi sull'impresa, un meccanismo che viene attivato abitualmente. La novità del nostro lavoro è anticipare questi segnali di allarme in maniera di arrivare prima che sia troppo tardi».

04/10/2012

progetto sapucca

Catania, prima per immobili confiscati ma non «consegnati»

Catania è la prima provincia d'Italia per numero di beni immobili confiscati alla mafia ma non consegnati. I dati più aggiornati parlano di 251 particelle catastali suddivise tra Catania, Misterbianco, Aci Castello, Belpasso, Motta (dove è stato sequestrato un grande albergo). La maggior parte di questi immobili non sono stati ancora assegnati a Comuni o associazioni per scopi sociali. Il mancato utilizzo dei beni dipende anche dal fatto che i cittadini hanno una scarsa percezione dell'argomento. Per aumentare la sensibilizzazione è nato il «progetto Sapucca» che punta a incoraggiare, elaborare e sviluppare metodi e strumenti finalizzati alla definizione di strategie per prevenire e combattere la criminalità organizzata. Il progetto, realizzato nell'ambito di un programma europeo, è promosso dalla Provincia di Caserta e partner nazionali la Provincia di Catania e la Provincia di Pistoia, l'Associazione Flare, l'Associazione Tecla, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, il Comitato don Beppe Diana; oltre a Cepaca e Csd della Bulgaria, quali partner transnazionale.

L'attività di Sapucca prevede, tra l'altro, una serie di gemellaggi tra le scuole del territorio nazionale sul tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati. L'iniziativa alla quale partecipano diversi Istituti del Catanese (dal 10 al 12 ottobre a Caserta), è stata presentata al Centro direzionale Nuovaluce dal presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, dal vice presidente della Provincia di Pistoia, Roberto Fabio Cappellini; dal rappresentante della Provincia di Caserta, Bernardo Ceraldi; da Dario Montana, (fratello del commissario di polizia Beppe Montana ucciso dalla mafia nel 1985) e rappresentante di «Libera»; da Luciana Deni e Laura Pinieri ricercatrici del settore socio-economico della Provincia per il progetto. All'incontro hanno partecipato, accompagnati dai docenti, gli studenti del 5° anno dell'Istituto turistico - commerciale - geometra Branchina di Adrano; una delegazione del terzo liceo classico Capizzi di Bronte; gli allievi del secondo e terzo liceo classico Secusio di Caltagirone insieme ai rappresentanti del quarto e quinto liceo linguistico dello stesso Istituto; gli studenti del terzo anno di Scienze umane, opzione economico - sociale, dell'Istituto Lombardo Radice di Catania.

04/10/2012

I sindacati: «Il 49% dell'azienda ai privati? Il Comune fornisca garanzie per l'occupazione»

Pagati gli stipendi di agosto e risolto, almeno per il momento, il caso del rifornimento di gasolio che una settimana fa ha ridotto del 30% i bus circolanti in città. All'Amt, però, nonostante queste notizie rassicuranti rispetto al passato, si continua a navigare a vista e anche ieri il



presidente dell'azienda si è recato a Palermo per vedere di risolvere il caso dei 12 milioni di contributi per il servizio sociale che ancora Palermo non ha versato nelle casse della società. A questi problemi da qualche giorno se n'è aggiunto un altro che riguarda più che altro il futuro aziendale. La notizia che il Comune ha intenzione di mettere sul mercato il 49% delle azioni dell'Amt ha mandato in fibrillazione i sindacati che hanno chiesto tramite la direzione e la presidenza dell'azienda chiarimenti all'amministrazione Stancanelli sul piano di cessione di una quota ai privati. «L'obiettivo del Comune - ha spiegato Torrisi segretario della Fit Cisl - è di cedere ai privati il 49% della società. Vorremmo, però, capire cosa comporterà questo per l'azienda e soprattutto per i lavoratori. E una risposta l'attendiamo soprattutto dall'amministrazione che ha approvato in Giunta la delibera sul riordino e sulla cessione delle aziende partecipate e sulle società collegate».

Dall'amministrazione a rispondere ai sindacati è lo stesso sindaco Raffaele Stancanelli: «Ci siamo attenuti alla specifica legge sulla spending review che prevede la cessione del 100x100 delle aziende partecipate che non svolgono servizio pubblico, come la Multiservizi, mentre per le altre come l'Amt metteremo sul mercato solo il 49% tenendoci il 51% delle azioni e quindi il controllo gestionale. Se i sindacati sono preoccupati per le sorti future dell'Amt posso garantire che i livelli occupazionali saranno interamente salvaguardati e questa causale sarà specificamente inserita nell'atto di cessione. La stessa salvaguardia occupazionale riguarderà anche le altre società partecipate che verranno interamente messe sul mercato, come la Multiservizi».

Fin qui la risposta del sindaco. Al di là delle rassicurazioni del Comune, resta ancora aperto e finora irrisolto il nodo dei fondi regionali non ancora corrisposti. Si tratta di 12 milioni che a metà ottobre diverranno 18 e che fanno parte di quel finanziamento annuo che la Regione corrisponde alle aziende di trasporto pubblico per il contributo di socialità. Una settimana fa l'azienda trasporti ha praticamente dimezzato le vetture circolanti a causa della mancata erogazione del gasolio da parte del fornitore che avanza un consistente credito. A sbloccare la situazione è stato anche l'intervento del prefetto. La situazione resta però precaria e al momento ogni giorno escono dall'autoparco 80-90 autobus rispetto ai 130 preventivati per garantire un servizio soddisfacente. Oltre al rischio gasolio l'azienda deve fare i conti con gli altri fornitori che ormai riforniscono a singhiozzo l'azienda di ricambi.

G. Bon.

04/10/2012

LA SICILIA

SAC

Pirrone entra nel cda al posto del rinunciatario Mazzone

Nel corso dell'ultima assemblea dei soci della Sac è stato eletto quale componente del cda il consigliere Salvatore Pirrone, che prende il posto del rinunciatario Giovanni Mazzone. Pirrone, attuale direttore generale dell'Irsap, ente nato dalla riforma delle Asi, completa l'assetto del nuovo consiglio d'amministrazione della Sac di cui fanno parte Giuseppe Giannone in qualità di presidente, Nico Torrisi amministratore delegato, e i consiglieri Alfio Pagliaro e Giuseppe Consoli della Camera di Commercio di Catania. I soci della Sac sono le Camere di Commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, le Province regionali di Catania e Siracusa e l'Irsap di Catania.

Sidra da privatizzare

«No alla cessione» «Controllo pubblico»

«Non esiste privatizzazione del servizio idrico integrato che rispetti l'esito referendario». È il commento del Forum catanese dell'acqua alle dichiarazioni del vicesindaco e assessore alle partecipate Roberto Bonaccorsi sulla prevista privatizzazione parziale della Sidra. «L'assessore scrive - ricorda la nota del Comitato - che la decisione di scegliere un socio operativo di minoranza per la gestione del servizio idrico Sidra è perfettamente coerente con l'esito dei quesiti referendari: l'acqua è un bene comune e tale rimane. Ci preme, innanzitutto, sottolineare che sia prima sia dopo il referendum era ed è illegittima la "cessione di una quota di minoranza al socio operativo" che avvenga non "tramite gara pubblica bensì mediante cessione". Una tale cessione sarebbe illegittima sia per la normativa interna che per la normativa comunitaria.

«Chiediamo, quindi, all'assessore Bonaccorsi - si conclude la nota - di rivedere le sue affermazioni, anche perché un'eventuale e malaugurata cessione illegittima costerebbe caro a noi contribuenti. Noi come forum catanese acqua bene comune ribadiamo la necessità di una gestione pubblica di tutti i servizi locali».

Dal canto suo il vicesindaco e assessore alle partecipate Roberto Bonaccorsi riporta festosamente quanto contenuto nel delibato della giunta comunale di venerdì 28 settembre: «di procedere, per Sidra spa: all'attuazione delle previsioni dell'art. 115 co. 1 del Tuel provvedendo, con procedura ad evidenza pubblica, alla cessione del 49% del capitale di Sidra spa al socio privato, prevedendo particolari poteri di controllo al socio pubblico, attraverso la maggioranza nel CdA e affidando al socio privato la gestione operativa della società, attraverso l'amministratore delegato e prevedendo altresì, nel bando di gara, tra gli elementi rilevanti di valutazione dell'offerta, l'adozione di strumenti di tutela degli attuali livelli occupazionali». Pertanto - precisa Bonaccorsi - nella nota diffusa ieri accanto al termine cessione non erano state indicate le relative modalità perché apparivano superflue essendo obbligatoria per legge la procedura di evidenza pubblica».

04/10/2012

Le Fiamme gialle «studiano» la Sogip Controlli Guardia di Finanza.

Verifica fiscale sui conti della società che gestisce la distribuzione di acqua e metano

Chiusi al primo piano da tre giorni, per acquisire documentazione fiscale e contabile.

La Guardia di Finanza di Catania mette sotto la lente d'ingrandimento la Sogip Trade srl, conducendo una verifica fiscale sui conti della partecipata che si occupa della distribuzione dell'acqua e del metano in città e nelle 19 frazioni.

Al vaglio delle fiamme gialle ci sarebbero i conti dell'azienda che ha un fatturato milionario.

Raccolti tutti i dati tributari e contabili relativi all'ultimo triennio. Incartamenti e bilanci racchiusi in una stanza al primo piano degli uffici, a completa disposizione dei militari alla ricerca di eventuali incongruenze.

Un controllo di regolare routine secondo Salvatore Messina, direttore dell'azienda amministrata da anni con fatturati in attivo.

«Si tratta di un'attività di normale verifica fiscale, svolta dai finanzieri per le società che superano un certo volume di fatturato - spiega senza scomporsi Messina, in questi giorni completamente a disposizione delle fiamme gialle - avendo superato determinati tetti di fatturato, la competenza dei controlli passa al comando provinciale. Nessun sequestro, nessuna acquisizione di documenti, niente di preoccupante quindi, solo una verifica degli adempimenti fiscali effettuati.

Sulla regolarità degli adempimenti, non facciamo evasione, paghiamo il dovuto, non temiamo nulla, siamo pronti a fornire qualsiasi informazione ci chiedano, non abbiamo nulla di cui temere». Nelle partecipate, in realtà, questa serie di controlli si effettuano a cadenza triennale e spesso in maniera non programmata.

Sull'argomento interviene anche il sindaco di Acireale, Nino Garozzo: «I conti della Sogip sono in ordine - ha sottolineato il primo cittadino acese - si tratta di una società di capitali privati, una società privatistica che risponde comunque a finalità pubbliche. La Guardia di finanza ha giustamente effettuato i controlli dovuti, l'azienda rappresenta con il suo fatturato una realtà dalla vitalità notevole e quindi rientra a pieno titolo tra i soggetti oggetto di controlli da parte dei militari. È importante ribadire, ma anche ovvio, che nulla ha a che vedere con il Comune che comunque ne è socio».

Teresa Grasso

04/10/2012